



CENTRO CULTURALE DI MILANO

**UGO ZOVETTI**

maggio 2006

*Il “voyeur” gira Milano. Non ha progetti. La città si esibisce da sola. Gente, vetrine. Luci, riflessi. Barboni e la moda. Verità e artificio. Le immagini saltano addosso. Il discorso è appena cominciato, va come viene, continua. Le immagini sono parole, le parole immagini. Mostre di strada, posters e vetrine, graffiti e Manifesti. Open show, street show, Reality show, Fiction. La realtà è sospesa. La città è femmina, l'immagine è femmina. Sfugge, cambia il vestito. Il “voyeur” ruba le immagini. Candid Camera. Deformazioni, ancora riflessi. Il tempo fa la sua parte: aggiunge, modifica, cancella. Il bello e il brutto si sposano. Melting pot. Lo spazio è tridimensionale. Ci siamo dentro tutti. Basta guardare.*

*Ugo Zovetti*

Ugo Zovetti, figlio di Ugo Zovetti Sr., Maestro di tecniche grafiche della Secessione viennese, è a sua volta artista di altissima sensibilità e perfetta tecnica, uno dei pochi fotografi che, tra l'altro, documentano la Milano di oggi con una Rolleiflex 6x6 e stampano da sé un bianco e nero di assoluto rigore e valore. Anche se ha vissuto all'estero ed ha lavori in collezioni americane, è da sempre innamorato della sua città che ha potuto fotografare lungo mezzo secolo, dalle macerie della guerra fino ai giorni nostri. Limpida ma morbidosissima, fluente come una storia di emozioni ma strutturata come un cristallo, la fotografia di Zovetti penetra profondamente sotto la superficie di ogni giorno per investigare momenti e moventi della vita di oggi, dominata da elisioni, cesure, inadempienze: si pone come una sorta di “coscienza dello sguardo” di fronte all'impossibilità di un vero soggetto di indagine. “Zovetti parla alto e solenne” scriveva nel '60 Cesare Colombo, e questo vale ancora oggi.

Dal suo quartiere in fondo a via Stendhal –al confine con quell'area Ansaldo che dalle ceneri dell'archeologia industriale ha saputo risorgere come nuovo centro milanese della moda- Zovetti entra a grandi passi nel cuore di Milano conoscendone tutti gli anfratti, le distese di selciati, le lesioni insanabili, le fatue vetrine. Di giorno in giorno la città rinnova all'investigatore le domande per ottenere la chiave di una realtà in implacabile

stratificazione (lo spazio che giudichiamo vuoto è invece pieno di energia –afferma Zovetti) e ogni giorno diversamente dall'altro la gente lascia intuire al fotografo una scintilla del proprio esistere, gli fa intravedere gesti e segreti, sfumature di atteggiamenti e tracce di pensieri, gli concede un attimo tangente al proprio spazio vitale. L'obbiettivo di Zovetti nulla si lascia sfuggire –beninteso con la discrezione tipica dell'uomo colto d'educazione internazionale- ma la sua mente rielabora l'immagine un attimo prima dello scatto come se già ne possedesse l'esito. E' questa selezione mentale che consente al suo lavoro di non cadere mai nel già visto, di non cadere nel convenzionale, di evitare la cronaca.

Se le circostanze delle riprese si strutturano in uno spazio-tempo di ricerca cui attengono ampi gradi di libertà, i successivi compiti dello sviluppo e della stampa si impongono come poderosi momenti tecnici. Il lungo lavoro all'ingranditore determina sequenze di tagli che le prove di stampa consentono di studiare e di modificare. I risultati, bianco e neri di grandi formati, costituiscono la perfetta messa a punto di tutte le variabili che convivono nell'arte della fotografia, dalla scelta dei diaframmi, ai tempi di sviluppo, agli accorgimenti di stampa.

In tutti i temi in cui il lavoro di Zovetti si suddivide –beninteso si tratta di divisioni di comodo- dal libro dedicato al Monte Stella al lavoro sulle icone dell'archeologia, ai tipi milanesi, alle figure che popolano i centri sociali, ai manifesti strappati, ai graffiti, alle vetrine, a quella preziosa miscellanea che rende la collezione un vero scrigno di tesori, ispirazione e livello tecnico sono costantemente, e direi irrimediabilmente, alti. Ma lungi dal costituire una galleria di prove codificate secondo un canone qualitativo di immobile bellezza, le immagini di Zovetti possiedono un'esclusiva capacità di sorprendere col loro portato di mediata trasgressione, di ammonire ponendo sottilmente l'accento sul metamorfismo e sulla caducità delle stesse icone, e di inquietare con inattese presenze evocate dal nulla, misteriosa sapienza dei riflessi in uno specchio curvo.